

Rivoluzione liberale

L'attualità

di Luigi Einaudi

Ristampe. Uno stralcio della nuova edizione del saggio che ha reso celebre l'economista
Fu anche il secondo presidente della Repubblica

LUIGI EINAUDI

L'infortunio capitato alla Banca Italiana di Sconto è stato l'occasione che fossero ripetute in pubblici comizi parole ben note nella terminologia economica, ma relativamente oscure in quella volgare.

Gli studiosi sanno come gli inglesi abbiano dato alla scienza economica il nome di "economia politica"; nome che i trattatisti tedeschi amarono spesso cambiare in quello di "economia nazionale", finché, più recentemente ancora, ad accentuare il carattere scientifico dei loro lavori, parecchi scrittori preferirono adoperare semplicemente la parola "Economics" od "Economica", tale quale dicesi "Fisica" o "Chimica". Tuttavia, quegli aggettivi "politica" o "nazionale" fanno ancora grande e bella impressione agli occhi di taluno, il quale volentieri, nel pronunciare, posa l'accento su di essi, quasi a voler dire che la scienza economica merita o non merita rispetto a seconda che essa è più o meno "politica" o "nazionale". Appunto in certi comizi romani recenti, provocati dalla moratoria della Banca di Sconto, pare si sia distinto tra una politica bancaria "nazionale" ed una "anti-nazionale" non si sa se francofila o tedescofila ed i convenuti si sarebbero dimostrati disposti a far entrare, coi randelli, nella mente dei governanti e dei

banchieri l'idea che ci ha da essere, accanto a banche antinazionali, una banca a cui sia specificamente affidato il compito di fare una politica economica "nazionale" o "italiana".

Prescindendo dal fatto concreto, se vi sia tale o tale banca tedescofila o francofila o italianofila, sia perché è difficilissimo per i laici appurare le circostanze delle accuse e delle difese in modo esatto, sia perché qui si vuole soltanto discorrere della esatta definizione dell'aggettivo "nazionale" od "italiana" aggiunto al sostantivo "economia" o "politica economica" o "banca". Che cosa vuol dire "economia o banca nazionale, meglio, italiana" di diverso da "economia" o "banca" senza aggettivi? Una banca - ed assumiamo questa come esempio e tipo delle altre economie esistenti in un paese, cosicché le osservazioni fatte per essa valgono per tutte le altre economie - fa operazioni diversissime, attive e passive, le quali economicamente si distinguono perché le une sono molto redditizie, le altre mediocrementi, altre ancora poco o nulla, e le ultime finalmente possono procacciare la perdita di tutto o parte il capitale proprio della banca o dei depositanti. Per dare un esempio in cifre, si sono compiute cinque operazioni, le quali fruttano il +25, il +10, il 0, il -10 ed il -26 per cento del capitale

sociale.

Quale di queste operazioni è "italiana" e quale "tedesco o franco o anglofila"? Se, invece di una banca privata, si trattasse dello Stato o di un altro ente pubblico, si potrebbe essere in dubbio. Ad uno Stato può convenire compiere un'operazione che gli cagiona una perdita "finanziaria" di 100.000.000 di lire, piuttosto che un'altra che gli frutti un lucro finanziario di altrettanto. Anzi, è regola assoluta, che uno Stato deve prima adempiere ad uffici costosi e poi solo, dopo adempiuto ottimamente e con grave dispendio a questi, può, con molti ma molti se, tentare operazioni fruttifere. C'è forse dubbio, che, sovra ogni altra cosa, lo Stato deve difendere, con l'esercito e con la flotta, il territorio del paese o pagare i magistrati ed i poliziotti ed i medici della sanità pubblica ed i maestri elementari? E c'è dubbio che tutte queste faccende pressanti e necessarie costano molto e non rendono nulla? Ed è forse dubbio che, tuttavia, uno Stato riscuote lode quando, pur spendendo solo il necessario, adempie al suo ufficio convenientemente? Né è immaginabile che uno Stato trascuri i suoi uffici costosi per correre dietro alla speranza ed anche alla realtà di guadagni in imprese economiche di ferrovie, banche, navigazione, industrie. Anche ammettendo che il lucro sia scarso, lo Stato non

può e non deve cercarlo, se prima non ha adempiuto bene ai suoi fini essenziali. Non essendo un Ente creato allo scopo di ottenere lucri, il fatto che esso se li procaccia può essere un argomento per concludere che si è comportato male anziché bene in rapporto ai suoi fini. Sarà "nazionale" od "italiano" quello Stato il quale, a costo di perdite finanziarie, bene raggiunge i fini della collettività italiana ed "antinazionale" od "anti-italiano" quello Stato, il quale, a scopo di ingrassare sé stesso o i suoi cittadini, pospone gli ideali italiani a quelli di un altro paese e ci rende servi, in senso materiale o spirituale, di potenze o di ideali stranieri.

Ma una banca? È dessa creata per perdere o per guadagnare? Evidentemente per guadagnare. Se perde, essa si suicida, distrugge sé stessa ed impedisce ai proprii dirigenti o soci di conseguire gli scopi, per cui la banca sorse. Supponiamo che i fondatori della banca si siano proposto uno scopo qualunque non grettamente egoistico. Essi vogliono promuovere lo sviluppo delle energie del suolo e del sottosuolo nazionale, incoraggiare le iniziative dei cittadini italiani. Si promuove e si incoraggia tutto ciò col perdere denari? A furia di lucrare il -10 od il -25 % del capitale, questo va in fumo, i depositanti pigliano paura, si determina un panico e vengono meno i fondi con cui incoraggiare e

promuovere.

Dunque, possiamo concludere che l'aggettivo "italiano" applicato a "banca", ad "industria", ad "economia" ha un significato laudativo solo se equivale ad "economico", e che una banca è italiana in quanto guadagna, antiitaliana ovvero tedesco-franco-anglo-fila in quanto perde.

Guadagnare è sinonimo di incoraggiare industrie sane, vitali, rigogliose; perdere è sinonimo di incoraggiare progetti mal combinati, fantastici, improduttivi. Guadagnare vuol dire rafforzare il paese, arricchirlo, renderlo atto a vincere nella concorrenza internazionale.

Perdere vuol dire indirizzare il lavoro italiano in impieghi in cui esso è male remunerato, in cui si producono cose non desiderate dai consumatori; vuol dire immiserire il paese e renderlo facilmente servo delle più rigogliose economie straniere. La definizione ora data dell'aggettivo italiano "dimostra che probabilmente hanno ragione quei trattatisti, i quali amano poco le aggiunte "nazionale" o "politica" o "italiana" al sostantivo "Economica". L'aggettivo non aggiunge nulla al concetto e serve solo a confondere le idee, perché fa nascere l'impressione negli inesperti che si debba incoraggiare un'economia od una banca "nazionale" in contrapposto all'economia od alla banca "semplice"; mentre quelle sole banche ad economia sono nazionali od italiane le quali sono vere e semplici banche ed economie; ossia banche ed economie, le quali adempiono semplicemente al loro fine proprio bancario od economico, senza l'appiccicatura di nessun altro fine extra-vagante.

da «La Rivoluzione liberale», 12 febbraio 1922

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© Nino Aragno Editore 2025

La scheda

Il volume edito da Aragno



La copertina del libro

Per gentile concessione di Nino Aragno Editore (www.ninoaragnoeditore.it), vi proponiamo uno stralcio dal libro di Luigi Einaudi "Per la Rivoluzione Liberale" (pag. 120, euro 18). Luigi Einaudi, professore universitario di Scienza delle finanze all'Università di Torino dal 1902, è stato deputato, Governatore della Banca d'Italia dal 1945 al 1948, ministro del Bilancio nel 1947, senatore e infine presidente della Repubblica dal 1948 al 1955.

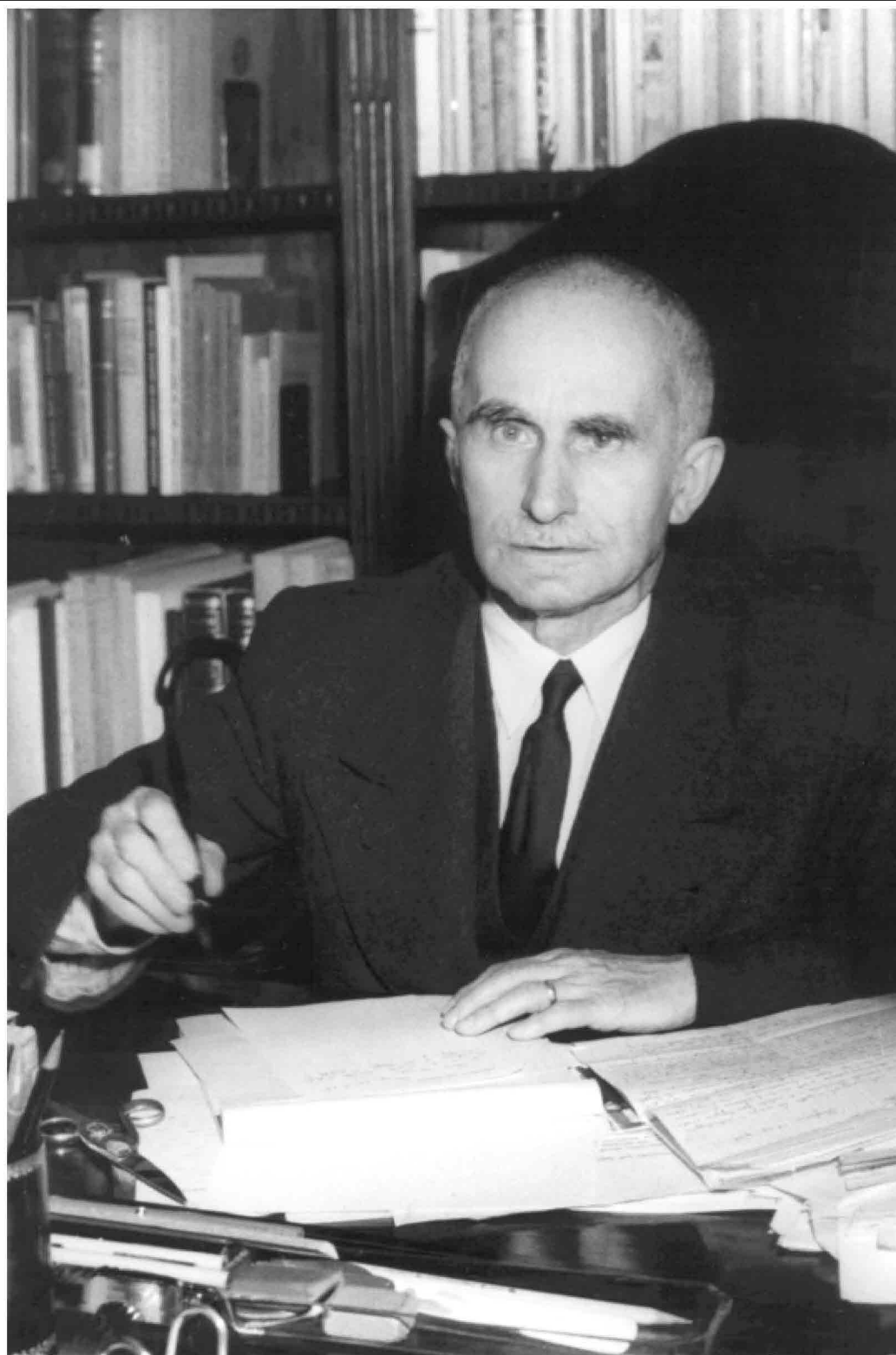
di **Alessio Brunialti**

Parole di musica

Voglio essere libero,
libero come un uomo.
Come un uomo
che ha bisogno
di spaziare
con la propria fantasia
e che trova
questo spazio
solamente
nella sua democrazia,
che ha il diritto di votare
e che passa la sua vita
a delegare
e nel farsi comandare
ha trovato
la sua nuova libertà

di **Gaber e Luporini**





Un'immagine d'archivio di Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica italiana ANSA

